

LA GUERRA

Anno 1945

La guerra stava martoriando l'Europa. Gli stati uniti avevano deciso di sfruttare le abilità dell'unità Cobra per uccidere Hitler. Nessuno doveva sapere del coinvolgimento dell'unità, poiché avrebbe reso note le ricerche biologiche perpetuate dagli USA in quel periodo. Avevano quindi deciso di inscenare un suicidio.

30 Aprile 1945, Ore 22.00

Dopo quasi un'ora di camminata sostenuta, avevano finalmente intravisto le mura. Berlino era stupenda, se non fosse per i raid aerei che l'avevano ridotta alle macerie. I fari illuminavano gran parte delle mura e la notte non aveva fatto diminuire il numero di soldati delle ronde. Nulla di insolito, i rischi erano alti. Avevano camminato celati dall'ombra fino a trovare una delle entrate. Ai cancelli la sicurezza era altissima. Il rischio di essere individuati prima dell'attuazione del diversivo era alto. Trovato un luogo sufficientemente vicino e nascosto si erano fermati. «Sorrow, ora tocca a te, dove si trova l'entrata per il bunker?» Il soldato aveva annuito sfoggiando uno dei suoi sorrisi malinconici. Poi, aveva lentamente chiuso gli occhi. Il suo respiro era divenuto più lento, quasi volesse addormentarsi. Nella mente del soldato avevano cominciato a formarsi delle ombre. Gli uomini che erano caduti vittima delle atrocità della guerra avevano cominciato a lamentarsi. Le voci raccontavano della disperazione e del dolore, di vite vissute e di vite ancora acerbe. Poi, quando si erano accorti della sua presenza, avevano capito subito cosa cercava. Quindi, prima in modo confuso, poi sempre più chiaro, la posizione del bunker si faceva sempre più viva nella sua testa. «Grazie.» Ringraziarli era l'unico modo per manifestare loro la sua gratitudine. «Il bunker si trova a due isolati a nord-est di questo cancello, nei sotterranei di una casa.» «Ottimo lavoro Sorrow.» Si era complimentata Joy.

«Bene, ora che la posizione del nostro obiettivo è chiara possiamo dare il via al diversivo.» Joy era sbrigativa nei suoi ordini. «Fury, Pain. Noi rimarremo qui ad attendere, mentre voi vi dirigerete nel condominio di fronte a questo. Quando vi darò il segnale via radio... Fuoco a volontà!» I due soldati avevano solo annuito. Il loro ruolo nell'operazione era cruciale. «End, tu invece ti dirigerai sul tetto di questo edificio insieme a Sorrow e mentre tu coprirai i nostri movimenti, Sorrow fornirà supporto sul campo.» «*Campo!*» Aveva ripetuto il parrochetto. L'anziano veterano aveva anch'egli solo annuito e lo stesso aveva fatto Sorrow. «Fear verrà con me e mi fornirà supporto diretto all'interno del bunker.» Fear era solo rimasto impassibile, ma era chiaro che fremeva all'idea di avvelenare qualcuno. «Se tutto è chiaro, andate!»

I soldati si erano tutti mossi con discrezione per evitare il contatto prematuro con il nemico. Joy stava osservando attentamente il tragitto delle ronde, per identificare un punto cieco nelle operazioni di sicurezza. Dopo circa quindici minuti aveva intuito quali questi fossero e appena il buco si era mostrato: «Via! Via! Via!» La radio aveva

spezzato la tensione. I soldati incaricati dell'assalto diversivo si erano quindi mossi. Pain aveva scagliato le sue api contro i soldati nelle posizioni più alte, che, presi dal panico avevano iniziato ad urlare e a dimenarsi e poi l'inferno. I soldati che non erano stati attaccati vennero morsi dalla paura. Pain aveva quindi cominciato con una scarica di proiettili come fuoco di copertura, mentre Fury aveva aperto la sua bocca di fuoco su tutto quello che si muoveva. Quando uno dei soldati stava per dare l'allarme generale, un proiettile aveva squarciato la notte per trapassargli il cranio con una precisione chirurgica. Poi i due soldati avevano cominciato ad indietreggiare, per spingere le difese nemiche a lasciare i loro posti per inseguirli e il piano aveva funzionato, permettendo quindi a Joy e Fear di oltrepassare il confine inosservati. «Dileguatevi.» Le parole di Joy suonarono come una liberazione attraverso la radio di Pain e Fury che avevano quindi battuto una ritirata coperti dal fuoco di End continuando a bombardare ed arrostitire il nemico. «E così siamo ancora vivi...» Aveva commentato Pain. «La nostra ora non è ancora giunta fratello.» Aveva poi risposto Fury in tono compiaciuto. I due si scambiarono un gesto di solidarietà. «Joy, Fear... Ora è tutto nelle vostre mani.» Un lungo silenzio seguì le parole del piromane...

Ore 23.00

Erano finalmente dentro. Il bunker si trovava esattamente dove lo aveva localizzato Sorrow, ma era più sorvegliato di quanto non si fossero aspettati. I soldati di guardia erano diversi e si davano il cambio periodicamente. Senza mai lasciare un buco. «Cosa facciamo capitano?» Aveva chiesto Fear. «La sorveglianza è ferrea...» «Dobbiamo tentare di penetrare il bunker senza essere individuati. Temo sia impossibile senza uccidere nessuno.» La valutazione di Joy era basata sul numero e sul posizionamento strategico delle unità. «Cosa propone?» Dopo una seconda valutazione Joy sembrava avere chiaro il percorso. «Seguimi.» Aveva ordinato Joy e senza esitazione Fear aveva eseguito. La strada che conduceva all'entrata era sgombera da qualunque punto cieco. I tedeschi avevano rigorosamente eliminato ogni ostacolo per i riflettori. Passare si prevedeva difficile. Joy quindi aveva optato per fornire ai cani un osso da rosicchiare. Fear quindi aveva puntato ad una guardia con un dardo velenoso. Il soldato avrebbe dovuto cadere al suolo in preda alle convulsioni per la tetradotossina nel dardo. Quindi, approfittando della distrazione, Joy avrebbe dovuto causare un'esplosione attraverso un ordigno plastico. «Chiaro?» Aveva chiesto Joy. «Sì capitano, attendo il suo segnale.» I due si erano quindi separati. Joy aveva seguito la strada a ritroso nascosta nell'ombra. Raggiunto un punto nella quale i soldati non potevano vederla, aveva attraversato la strada ed era entrata in uno dei palazzi che la percorrevano. Attraverso le stanze aveva superato le palazzine fino a quella esattamente sulla sponda opposta a quella di Fear. «Ora!» Fear, aveva impugnato una delle sue balestre, aveva estratto dalla faretra un piccolo dardo di legno cavo all'interno. Il proiettile era molto lungo all'incirca 5 centimetri. Poi da una delle tasche sul cinturone aveva estratto una fiala con all'interno un liquido scuro. L'aveva aperta con molta cautela per poi immergervi la punta del dardo. Aveva riposto la fiala per tendere la balestra e caricarci il dardo. Accuratamente aveva puntato al ginocchio di una delle guardie che sorvegliavano dalle retrovie. Colpo perfetto. Il soldato era caduto al suolo in preda al dolore, per poi mutare la sua sofferenza in forti convulsioni, la schiuma stava già cominciando a fuoriuscirgli dalla

bocca. I soldati che erano con lui si erano tutti voltati per soccorrerlo. Joy, aveva quindi approfittato dell'occasione creatasi per immergersi nella luce dei fari. I suoi movimenti erano fulminei e in un attimo era nuovamente nell'ombra. Non aveva molto tempo, presto avrebbero tutti ripreso le loro postazioni. Joy quindi aveva preso il plastico dal suo equipaggiamento. Le mani le tremavano e la fronte aveva cominciato a grondare nonostante il freddo. Con difficoltà era riuscita a piazzarlo su una colonna portante dell'edificio. Il soccorso medico aveva già raggiunto il luogo e presto avrebbero portato via il soldato avvelenato. Si era affacciata e aveva valutato la sua possibilità di fuggire. Il soccorso stava abbandonando l'area con il ferito e quello che pareva l'ufficiale stava ordinando alle truppe di riprendere le loro posizioni. Era in trappola.

«Cosa facciamo capitano?» Aveva chiesto Fear rassegnato. «Non lo so ancora...» Aveva risposto Joy. La situazione era critica e minacciava di rallentare la missione. Ormai le guardie erano tornate ai loro posti e la strada era nuovamente sotto i riflettori. Non avrebbero impiegato molto a capire che il soldato era stato vittima di un veleno e non potevano nemmeno avvelenarne un altro, sarebbe stato troppo sospetto. Infine Fear aveva avuto un'idea che avrebbe potuto salvare la situazione. «Capitano, ho una proposta di strategia.» Aveva cominciato Fear. «Ti ascolto soldato.» Joy era aperta a tutte le proposte. «Questi fari devono essere collegati ad un generatore, se lei me lo permette, posso utilizzare la mia mimetica per penetrare e disattivare il generatore. Dall'interno sarà anche più facile farla passare.» Joy aveva valutato attentamente la proposta, considerando quello che avrebbe potuto andare storto. «L'azione non è priva di rischi Fear.» Aveva commentato Joy. «Ne sono consapevole Signore.» Joy non dubitava sulle capacità mimetiche del soldato, ma era troppo rischioso. «Una volta che io avrò disattivato il generatore, lei potrà abbandonare l'edificio e procedere con il piano.» Il piano di Fear avrebbe potuto funzionare e loro non avevano comunque nulla da perdere. Questa missione era già cominciata come un suicidio. «Permesso accordato.» Aveva infine deciso Joy. «Agli ordini.»

La radio non aveva smesso di sfrigorare che il soldato era già scomparso nel nulla. La tensione era palpabile, c'erano decine di incognite che avrebbero potuto compromettere la missione, ma lei doveva contare sui suoi soldati e così aveva fatto. Fear aveva percorso la distanza che lo separava dalla recinzione velocemente. Era completamente immerso nella luce e un qualunque passo falso avrebbe compromesso la loro posizione. La recinzione era composta da due stradoni cintati dal ferro, decorate con uno spesso filo spinato. Giunto ai piedi della protezione, Fear si era concentrato e aveva performato un salto che gli aveva permesso di oltrepassare la recinzione con facilità.

Una volta dentro il buio regnava. La ronda era presente, ma in minor intensità. Proprio in quel momento aveva visto due soldati incrociarsi. Uno dei due veniva dalla sua parte. Aveva notato che aveva una radio posta sulla parte superiore della divisa, che periodicamente chiedeva rapporto. Fear aveva capito che era impossibile metterli KO senza allarmare il quartier generale. Quindi aveva seguito la recinzione alla ricerca dei cavi collegati ai riflettori. Non era atterrato distante dalle torri di controllo, e non ci aveva messo molto a localizzare il cablaggio. I cavi erano difesi da serpentine di ferro che percorrevano ad intervalli regolari tutto il recinto. Fear aveva seguito con lo sguardo il percorso dei cavi e aveva notato che entravano in un vicolo situato dalla sponda opposta a dove si trovava lui. Quindi aveva atteso che la guardia si allontanasse per approfittare

tarne. Il vicolo era buio, ma per lui non era un problema. Il cavo continuava per quasi tutta la lunghezza della stradina. Non sembrava un'area in cui passava la ronda. I cavi entravano poi in un condotto dell'areazione. Fear si era quindi accovacciato ed aveva strisciato all'interno. Si prevedeva un labirinto di cunicoli, ma lui avrebbe dovuto solo seguire il cablaggio. Il cunicolo era lercio ed era divenuto la dimora di diversi topi. La puzza proveniente dai bagni aleggiava per tutto il percorso e lui strisciava controvento. I cavi lo avevano condotto nella sala dei generatori, ma non era solo.

All'interno un uomo controllava che tutto funzionasse a dovere. Fear aveva quindi aperto con cautela la grata che lo separava dalla stanza. Il ronzio dell'elettricità aveva coperto i cigolii del ferro. Con un balzo era atterrato alle spalle del tedesco. Non aveva scelta, doveva metterlo KO. Con molta cautela gli era giunto alle spalle. Un passo dopo l'altro, con la destrezza di un ragno era a pochi centimetri dall'uomo. Poteva sentirlo respirare. Con cautela aveva estratto la lama dal fodero sul cinturone. Poi, con uno scatto fulmineo lo aveva afferrato e costretto in una chiave al braccio destro, tenendolo fermo al collo minacciandolo con il coltellaccio. «Quali di queste spegne i fari?» Aveva chiesto Fear. Il soldato era nel panico e non sembrava capire l'inglese. Sentendo la paura scorrere nel sangue della sua vittima, il ragno aveva faticato a trattenere una risata. Aveva quindi tentato di comunicare in tedesco. «Welche das Licht auszuschalten?» Sperava di essere riuscito a farsi capire. Il soldato aveva puntato il dito verso un pulsante. Tale pulsante presentava una scritta sopra, ma era in tedesco e Fear non era in grado di leggerla. Non convinto dalla risposta aveva avvicinato la faccia a quella del tedesco e aveva estratto la lingua biforcuta sibilandolo. Il soldato tremante aveva cambiato idea ed aveva puntato ad un interruttore sul pannello. Fear quindi si era avvicinato al pannello ed aveva spinto l'interruttore. Il ronzio aveva diminuito l'intensità, a prova del fatto che qualcosa aveva smesso di funzionare. Poi la radio di Fear aveva sfrigolato. «Ottimo lavoro!» A queste parole Fear aveva estratto un dardo intriso di tranquillante e lo aveva piantato nel braccio del tedesco. Quando aveva perso i sensi lo aveva seduto appoggiato al muro, poi aveva preso il mazzo di chiavi dalla cintura dell'elettricista e aveva cercato quella della porta della stanza, chiudendola. Poi si era issato sul condotto per rientrarci e chiudere la grata.

Joy, aveva quindi approfittato dell'occasione per uscire dal palazzo. «Fear, indicazioni sulla tua attuale posizione.» Aveva poi ordinato. «Deve entrare dal cancello e svoltare a destra, all'interno c'è la ronda e in seguito all'esplosione potrebbe essere tutto in subbuglio. Continui sulla strada finché non incontra un vicolo sulla sinistra. Io sono all'interno di un condotto che sbocca su quel vicolo.» Trovatasi a debita distanza, Joy aveva innescato l'ordigno. L'esplosione aveva coperto la sua corsa e aveva fatto crollare l'edificio. I soldati tedeschi avevano abbandonato le loro posizioni per intervenire sul fuoco che minacciava di incendiare tutto. Joy aveva quindi approfittato della situazione per penetrare la fortezza. Una volta dentro, si era assicurata di non essere stata individuata e aveva corso per la strada mantenendosi sulla sinistra. Al primo vicolo che aveva incontrato ci si era infilata e lo aveva percorso fino al condotto. I due soldati si erano quindi ricongiunti. «Ottimo lavoro Fear!» Aveva commentato Joy. «La ringrazio signore! Questo li terrà occupati per parecchio.»

Ora dovevano orientarsi al fine di localizzare Hitler. Joy aveva quindi cambiato frequenza radio. «Sorrow, ci serve il tuo intervento.» Aveva ordinato Joy. «Devi loca-

lizzare l'esatta posizione di Hitler.» «Sì, signore!» Aveva risposto Sorrow. Poi si era concentrato e aveva ripetuto il processo di focalizzazione dei morti. Come era accaduto prima i fantasmi avevano subito capito che cosa il soldato cercasse e in modo confuso cercavano di indicargli la posizione di Hitler. Lui aveva dovuto concentrarsi a fondo per comprendere il significato delle parole dei morti. Ma alla fine tutto era divenuto chiaro. La posizione del Führer era chiara nella sua testa. «Joy, dove siete?»

La risposta era arrivata in fretta esattamente come Joy si aspettava. «Siamo nel condotto di areazione. Nei pressi del generatore elettrico.» Aveva spiegato Joy. «Ricevuto. Non siete lontani.» Aveva risposto Sorrow. Poi aveva spiegato loro l'esatto percorso per raggiungere Hitler. Si erano quindi messi in marcia, strisciando per gli stretti cunicoli, cercando di non fare rumore. Poi l'eco di voci era giunto alle loro orecchie attraverso il condotto e della musica aveva cominciato ad accompagnare quelle parole a loro incomprensibili. Dalla musica pareva si stesse celebrando un matrimonio, ma questo era impossibile. Ormai, le informazioni sulla posizione di Hitler erano superflue, le voci erano chiare ed era bastato seguirle per raggiungere la sala in cui si stava tenendo un matrimonio. La sala era vuota, soltanto qualche ufficiale e il parroco. I due sposi erano Adolf Hitler e Eva Braun. «Bene, probabilmente non si aspettano la nostra compagnia.» Aveva commentato Fear. «Soldato, ora faremo irruzione. Ricordati che le loro morti devono essere considerate dei suicidi.» Bene, il momento era finalmente arrivato. Era tutto il giorno che aspettavano questo momento. O forse erano due anni che aspettavano questo momento. La guerra e l'incolumità degli innocenti dipendono tutte da quest'ultima azione. «Pronto?» Quella parola era stata come un proiettile. «Procediamo.» Joy aveva sfondato con un calcio la grata che li divideva da quella scena raccapricciante. I presenti avevano sussultato, la Braun aveva urlato e il prete era caduto dal piedistallo. Joy, aveva estratto la pistola con una velocità sovraumana. Nessuno degli ufficiali aveva avuto il tempo di estrarre l'arma che lei aveva decorato le loro fronti con un proiettile. Fear invece aveva attraversato la stanza ed aveva afferrato il Führer per sbatterlo al suolo. La Braun era svenuta ed il parroco si era nascosto dietro la cattedra. Il volto del dittatore era una caricatura di quella maschera che portava sempre in volto. Le sue emozioni si stavano affrontando ferocemente nella sua mente malata e la sua espressione lo dimostrava. Quando la sua mente aveva deciso cosa provare il Führer si era urinato nei pantaloni. «Come agiamo Boss?» Joy aveva rinfoderato l'arma e aveva percorso la sala lentamente. Era andata a recuperare il parroco. Lo aveva sollevato di peso e lo aveva steso sulla cattedra sotto la quale si era nascosto. Poi, la pistola era nuovamente nelle sue mani per fare fuoco. «Mettigli il cianuro in bocca.» Fear aveva preso dal suo cinturone la fiala con all'interno le capsule di cianuro. Ne aveva recuperata una e l'aveva ficcata in bocca al generale. Hitler era talmente scioccato da non aver opposto la minima resistenza. «Codardo...» Aveva commentato Fear, mentre con la punta del coltello spingeva la capsula in fondo alla gola dell'uomo. Automaticamente il Führer aveva inghiottito. Poi Joy aveva abbandonato il cadavere dell'uomo di fede per raggiungere il dittatore. Si era poi accovacciata di fronte a lui. «Questo, signore, è per tutte le vite innocenti che ha spezzato.» Poi aveva preso la pistola, gliel'aveva messa in bocca e aveva premuto il grilletto. Quel proiettile aveva messo fine a tutta la guerra.